

## I DIALOGHI IMMAGINATI DAGLI STUDENTI

I)

*Sei uno scaricatore del porto di Genova e, mentre torni a casa alla fine del turno, stai commentando con i tuoi compagni di lavoro il dibattito che in Parlamento ha portato alla caduta del Governo, messo in minoranza a seguito della sua decisione di sciogliere la camera del lavoro di Genova. La vostra discussione si incentra soprattutto sull'intervento dell'On. Giolitti ...*

**Aurelio:** "Ah... non ci voleva proprio lo scioglimento della Camera dei Lavoratori!"

**Emiliano:** "Eh... Vero. Per fortuna l'onorevole Giolitti è intervenuto a nostro favore!"

**Aurelio:** "Mm... tu credi?"

**Emiliano:** "Beh, è stato esemplare il suo intervento, nessuno era mai stato così tanto dalla nostra parte. "

**Aurelio:** "Ah, giovane amico, ma tu veramente pensi che l'onorevole in questione abbia agito per salvaguardare il nostro "benessere" o i nostri diritti? L'ha fatto per tenerci buoni, mio caro! Ha agito perché noi non ci ribellassimo; ci sta lentamente "comprando", senza che noi ce ne accorgiamo; ha bisogno di appoggio il nostro Giolitti, non può mettersi contro qualcuno."

**Emiliano:** "Io non credo! Lui ha il coraggio di opporsi a qualcuno! Prendi ad esempio la situazione del mezzogiorno: lui non ha agevolato i contadini, non gli sarebbero stati utili anche loro?"

**Aurelio:** "Ma certo che no! Ma non leggi i giornali? Quale profitto potrebbe mai ricavare da quella povera gente che ha a malapena il diritto alla vita? Giolitti ha pensato bene di accattivarsi i latifondisti del Mezzogiorno e basta, per il resto la situazione è più che disastrosa. Io non lo sto accusando di aver fatto degenerare la situazione italiana, anzi. Ritengo che abbia fatto molto per il suo paese e, da principio, sapevo che non ci saremmo potuti aspettare grandi iniziative in alcuni campi o per alcune classi sociali, ricordiamoci che è un borghese, non certo il salvatore dei contadini! Tuttavia, mettiti bene in testa, e stanne certo, che il nostro grande uomo politico non è dalla nostra parte."

**Emiliano:** "Eppure il suo discorso sembrava tanto positivo nei nostri confronti."

**Aurelio:** "Ma è ovvio, è un uomo carismatico e sa muoversi nel suo campo, è un eccezionale politico! La logica del potere è alienante e solo chi ci sta dentro la può manipolare; noi da fuori possiamo solo cercare di comprendere al meglio la situazione. Non fidarti mai dei politici! Mai! È una buona cosa che egli sia intervenuto a favore della Camera dei Lavoratori, qualsiasi sia il motivo per cui l'ha fatto, ma non pensare mai che l'abbia fatto per te, o per me, o per Paolo che sta mangiando là in fondo."

**Emiliano:** "Ciao Paolo!"

**Paolo:** "Buongiorno gente!"

**Emiliano:** "Dovrò imparare a capire meglio allora..."

**Aurelio:** "Ti aiuterò io, amico mio..."

**(Noemi Bartolini, III A)**

A: Hai visto come noi poveri scaricatoti siamo riusciti a mettere da soli in crisi il Governo? Ora tutti ci danno ragione....

B: Questo è vero, significa, che siamo molto più importanti di quello che pensavano, ci hanno sottovalutati e ora ne pagano le conseguenze.

A: Giusto!!! Hai sentito cos'ha detto l'On. Giolitti? Il governo non deve prendere le parti degli industriali, tutti hanno il diritto di associarsi, bisogna rivendicare i nostri diritti!

B: Sono d'accordo con te... Io, però, guarderei con occhio più critico l'atteggiamento di Giolitti, il suo è un gioco politico, vuole salire al governo e mantenere il consenso

generalizzato, vuole tenerci buoni, hai sentito quando ha detto “io temo di più le forze disorganizzate che quelle organizzate.”?

A: Secondo me ti sbagli, cioè secondo me è nel suo interesse farci delle concessioni, dopo tutto quello che è successo a Saracco...

B: “Stiamo dicendo la stessa cosa: Giolitti agisce in questo modo non perché lo pensa davvero, ma soltanto perché è nel suo interesse..

A: E anche se fosse, a me interessa che ci faccia delle concessioni, il motivo per cui le fa a me non interessa...

B: Io dico che non ci dobbiamo accontentare, se riusciamo ad estendere il movimento operaio possiamo ottenere molto di più”

**(Viviana Vitulli, III A)**

## II)

***Sei un soldato che combatte in trincea durante la I Guerra mondiale. Scrivi una lettera ad una persona a te cara, nella quale, tra le altre cose, descrivi anche gli aspetti salienti della vita al fronte. (P. S. Ricorda che le lettere dei militari passavano tutte al vaglio della censura, quindi attento a quello che scrivi ... !!!).***

Caro papà,

scrivo a te perché so che sei l'unico che può capirmi; vedere la mamma così prostrata e preoccupata quella volta che sono tornato a casa in licenza mi ha fatto venire un colpo al cuore. Non posso rivelarle ciò che è la vita in trincea, l'orrore e la morte che vedo tutti i giorni. Non posso dirle che, se sopravvivo, è tutto merito della mia fortuna e dell'esperienza nel campo. Ogni giorno cadono sempre nuove reclute; noi cerchiamo di insegnar loro i trucchetti del mestiere per sopravvivere (dove coprirsi, come usare le maschere antigas, ecc.) ma non ce la fanno. Cadono come mosche e sapere che la cosa mi lascia così indifferente mi fa paura. Convivo con la morte tutti i giorni che ormai non mi fa più paura. Mi sento un mostro. Qualche giorno fa ero in ricognizione con alcuni compagni e abbiamo trovato un rifugio pieno di tedeschi. Erano morti, papà, tutti, e ci guardavano con le loro facce blu. Sicuramente erano stati uccisi dal gas. Sogno i loro visi, non riesco a scordarli. Un'altra cosa che non riesco a scordare è il rumore del fuoco tambureggiante: è continuo, persistente. È la nostra certezza della morte. Ho trovato dei compagni, ottimi amici. Con loro sto bene e insieme dimentichiamo ciò che stiamo facendo. La guerra ci rende uguali, anche se prima qualcuno faceva il contadino, il marinaio o il commerciante. Ho finalmente capito che tutto quello che ho imparato a scuola non è servito a niente. Sapere chi era Nerone non serve al fronte, non serve quando devi stare immobile per giorni in una trincea in attesa di attaccare, in attesa di poter uscire e sacrificare la propria vita. Ho visto morire molti amici, all'inizio mi sono illuso che i feriti potessero essere guariti, che potessero passare la notte. Mi sono così illuso... che stupido che ero. Papà, ho paura di non poter tornare ad essere quello che ero; ho dovuto mettere in discussione così tante cose che non sono più lo stesso. L'unica cosa che so fare, forse, è combattere per il mio Paese... se devo morire, voglio morire per una giusta causa! Caro papà, devo concludere; manda un bacio alla mamma e alla cara Erminia. Spero di tornare appena possibile. Con affetto, Raffaele.

**(Raffaella Caravatta, III C)**

Caro papà, sono in guerra ormai da un anno, mi hanno spostato da poco sul fronte del Carso. Continua la mia vita in queste luride fosse. Cerco di abituarci a questa assuefazione alla morte che molti miei compagni sembrano avere. Continuo, durante le offensive nemiche, a proteggermi dietro i compagni morti, uccisi, assassinati, ma non ce la faccio più. Ogni giorno, dopo l'alba, vedo magari un mio compagno col quale divisi il pane dieci giorni fa morto, che si sta decomponendo, puzza in modo disgustoso. Papà, ho letto la tua ultima lettera. Mi parli di quel Gabriele D'Annunzio, che ci considera spiriti eletti. È un illuso. Io qui ho paura e combatto perché non siano i miei compagni ad uccidermi. Il nostro generale Cadorna ci ha detto che gli ufficiali hanno il sacro dovere di passare per le armi tutti i recalcitranti e i vigliacchi. Ma io qui

ci sto, mi sono dato alla guerra perché credevo negli ideali e mi ci hanno convinto, ma qui è l'Inferno. L'altro giorno, all'alba, mi sono trovato, quasi per caso, di fronte al nemico. Dovevo sparargli, tante volte l'ho fatto, in battaglia. Ho ucciso tante persone, diventando assassino di assassini. Ma una cosa è scagliarsi in 100, in 1000 o più contro altri 1000, altra cosa è trovarsi di fronte un nemico e dirgli: "Ecco, sta fermo, ora ti sparo, io ti uccido." Dovevo farlo, altrimenti avrebbe ucciso lui me. Dovevo farlo e l'ho fatto. Sono stanco di questa situazione; sull'altro fronte ogni tre settimane ci davano il cambio, qui non lo so. Sono speranzoso. Continua la notte a rappresentare il mio giorno e il giorno, la notte. Come ti ho detto, è di giorno e di mattina presto in particolare che ci attaccano. I rifornimenti sono anche qui molto difficili da ottenere, ma ci hanno detto che arriveranno entro stasera. Ti abbraccio con tutto il cuore che ancora mi è rimasto. Saluta e abbraccia mamma. Dicono che la guerra finirà presto e, se così sarà, spero di tornare da voi vivo.

**(Maria Salvatore, III A)**

Caro figlio, in questo posto, orrendo e terribile, sono contento di una sola cosa: che tu sia ancora troppo piccolo per partecipare alla guerra. E in cuor mio, mi auguro che tu non sia mai tenuto a partecipare ad una guerra futura. Forse ti chiedi il perché: te lo spiego subito. Lo vedo in me, ma anche nei volti dei miei compagni e a volte persino negli occhi dei miei avversari: questa guerra annienta tutti. Vincitori e vinti. Non combattiamo più per vincere: spesso, anzi, la situazione tra i due fronti rimane statica per moltissimo tempo e non facciamo altro che aspettare la morte o aspettare l'occasione di darla agli avversari. Ma questo, per me e i miei compagni di trincea, non vuol dire più vincere; lo facciamo perché è l'unica cosa che ormai conosciamo e sappiamo fare. Sai, a volte mi chiedo se sarei capace di tornare alla vita normale, da te e dalla mamma. La guerra aliena i suoi soldati. So di alcuni che, tornando dal fronte a casa, sono usciti fuori di testa, non accettando la società che fuori dalla trincea continuava a vivere tranquilla. Sono ritornati al fronte, sono ritornati all'inferno, perché ormai l'hanno conosciuto troppo bene per poterlo dimenticare. Li capisco. Noi che ormai viviamo, anzi, siamo bestie da trincea, viviamo per aspettare. Sì, è l'attesa "l'azione" determinante di questa guerra: a volte dobbiamo restare fermi nella trincea per quindici giorni. Non è la bomba che ci uccide: è l'attesa, la snervante attesa della morte. Prima ti ho parlato degli occhi degli avversari: non pensare che io li abbia mai visti. L'unica cosa avversaria che vediamo è la sagoma: la sagoma sulla quale dobbiamo puntare la mitraglia. So già che un giorno anche la mia sagoma sarà nel mirino avversario, ma non ti preoccupare, io sono già morto, morto quando ho imparato a sopravvivere in trincea. Ti voglio bene, piccolo mio.

**(Elena Vallillo, III A)**

### III)

***Il tuo fidanzato decide di arruolarsi volontario nella Prima guerra mondiale. Cerchi di dissuaderlo facendo leva su quello che sai della guerra di trincea, ma invano ... Illustra il vostro dialogo.***

**Io:** "Ci hai pensato bene? Sei sicuro di quello che vuoi fare? Conosci la situazione della vita in trincea?"

**Lui:** "Sì... voglio arruolarmi; so che sei contraria, ma voglio arruolarmi, voglio servire il mio paese e non starmene con le mani in mano!"

**Io:** "Tu non sai quello che succede lì! Non sai nemmeno perché si combatte questa guerra! La vita in trincea è orribile: puoi stare immobile in una fossa anche per settimane, aspettando un cambio; è un misto di noia e pericolo; sei pronto a combattere per breve tempo e a stare fermo per settimane? È una guerra di stazionamento! Le condizioni igieniche sono abominevoli e la pazzia e la paura che dilagano lì sono completamente estranee alle situazioni della città, in cui non si avverte nulla! Quando tornerai dalla guerra, se tornerai, dato l'enorme numero di morti, ti sentirai estraneo ad un mondo che in realtà della guerra non si interessa! Deciderai così di tornarvi per aspettare lì un attacco che non avrà luogo! Impazzirai! E

magari tu ti “punirai”, ti farai del male per essere arrivato allo stremo delle tue forze fisiche e psicologiche!”

**Lui:** “La tua è un’esagerazione! E anche se fosse, così noi possiamo rimanere indifferenti a guardare il nostro paese che cade in mano al nemico! Non possiamo!”

**Io:** “Sono ammirata dalla tua voglia di partecipazione, davvero... ma te ne pentirai! La decisione è la tua, sappi comunque che io resterò qui ad aspettarti!”

**Lui:** “Grazie davvero per il tuo aiuto. Penserò sicuramente alle tua parole quando sarò al fronte! Grazie!”

**(Martina Del Gesso, III A)**

#### IV)

**Sei uno studente che sosterrà l'esame di maturità il mese prossimo, e hai appena assistito, con alcuni compagni di classe, alle manifestazioni delle “radiose giornate” del maggio 1915. Illustra brevemente i vostri commenti.**

**Silvio:** “Hai visto quei mattacchioni? Scendono nelle piazze con gli schioppi e con le bandiere! Come se fossero solo loro i veri italiani! Se influiranno sulla decisione del parlamento per l’Italia sarà il disastro.”

**Mario:** “Io sono con loro! Gli italiani hanno bisogno di una grande guerra patriottica... e poi per il gusto di dare la lezione definitiva agli austriaci.”

**Tullio:** “Io credo che la guerra potrebbe essere vinta, ci sono le possibilità: sarebbe il completamento della nostra unità nazionale: da unità politica e territoriale a unità di popolo. Inoltre otterremmo le zone irredente.”

**Silvio:** “La guerra imperialista è sempre un male per tutti, tranne che per i padroni, che quando vogliono mandano i lavoratori e i giovani al macello! Non preoccupatevi, non saranno i nobili generali a morire! Saranno come sempre gli ignoranti, quelli che non sanno neanche il perché della guerra... e in effetti il perché, perlomeno un perché giustificabile, non esiste!”

**Mario:** “Ma va là! Sei sempre il solito sovversivo! L’Italia s’imporrà sulle altre nazioni e diventerà finalmente una potenza da far paura alla Germania e all’Inghilterra!”

**(Silvio Iammarino, III A)**

**Io:** “Hai visto oggi che passione, che entusiasmo c’era oggi per le vie della città? È meraviglioso come tutti abbiano questa volontà di entrare in guerra.”

**Elena:** “Meraviglioso? Io non credo proprio; hai dimenticato che la maggioranza del parlamento è neutralista? Tra l’altro nel mio paese, che è piccolo, quasi nessuno è favorevole all’entrata in guerra. Io non credo proprio che ci sia poi tanta gente favorevole.”

**Marianna:** “Sì, però non dicono niente. Rimangono fermi o soffocano lo sdegno e la ripulsa nel proprio intimo. Tra l’altro sono preoccupata perché mio fratello, abbagliato dalle parole di D’Annunzio, che ritiene quasi il suo idolo, vuole arruolarsi subito e vuole partire per la guerra il prima possibile. Dice che starà via poco, visto che Salandra dice che la guerra dovrebbe durare poco, ma ho paura che l’ammazzino.”

**Io:** “Sono d’accordo con lui, sai? Non posso sopportare che l’Austria si fregi di avere i nostri territori e che pensi di poter restare impunita.”

**Marianna:** “Ma che dici? Dimentichi che noi siamo alleati dell’Austria?”

**Io:** “Sono convinta che una volta entrati in guerra attaccheremo l’Austria e ci riprenderemo finalmente Trento. Ciao, vi saluto!”

**(Maria Salvatore, III A)**

#### V)

**L’occupazione delle fabbriche in Italia si è conclusa con consistenti aumenti salariali. Descrivi il dialogo tra un operaio socialista ed uno su posizioni filosovietiche.**

**Socialista:** Finalmente un po’ di giustizia! Ne è valsa la pena: ci siamo ribellati e ora abbiamo abbastanza soldi per mangiare!

Filosovietico: Non capisci che non basta? Questa non è giustizia, hanno avuto paura quelli, gli industriali, hanno avuto paura e ci hanno accontentati. Se fossero stati giusti non avremmo dovuto combattere con gli scioperi per due anni per riuscire a mangiare...

Socialista: Sì, ma ora possiamo smettere di combattere. Perché qualunque sia la motivazione i salari sono aumentati e il resto non m'importa.

Filosovietico: Vedi? È per le persone come te che oggi siamo ridotti così! Come non ti importa? Cosa sei, un cane? Hai fame, abbaì e per non sentirti più ti danno da mangiare!

Socialista: Cane? Mah, attento a quello che dici. Da quel che so io, sono un uomo che voleva che gli aumentassero il salario e l'hanno fatto, basta. Tu cosa vuoi? Perché non ti basta?

Filosovietico: Non mi basta perché questo aumento non basterà a salvare la giustizia. Dovremmo fare una rivoluzione e cambiare tutto: non farci comandare più dai ricchi e riuscire a ridistribuire le ricchezze in modo uguale tra tutti i cittadini! Dovremmo riuscire, anche con la forza, a creare una società senza sfruttati e sfruttatori: libera.

Socialista: Sogni, tu sogni troppo.

Filosovietico: Finché vivrò, continuo.

**(Stella Colella, III C)**

## VI)

*In occasione del Natale del 1920 un industriale torinese ed un latifondista della pianura padana si incontrano a casa di amici comuni e iniziano a commentare la situazione politica dell'Italia ...*

I- Buon Natale, Anselmo!

L- Eh, Sandro, magari fosse un buon Natale! Ho troppi pensieri per la testa ... troppi problemi!

I- Non me ne parlare; al lavoro non so più che fare, questi socialisti mi stanno distruggendo. In un mese avrò tenuto la mia fabbrica aperta solo per due o tre giorni. Vogliono tutti un aumento, va bene, aumentiamo! Ma poi? Chi ci pensa a noi industriali?

L- Già, la stessa cosa accade a me; però se tu puoi tenere la fabbrica chiusa per qualche giorno, tanto non ti succede niente di grave, io non posso fermare il raccolto. I tuoi pezzi di metallo non scadono, i miei prodotti invece sì! Io sono costretto a cedere, altrimenti sono finito. Ho chiesto aiuto alle autorità ma niente. Non intervengono. È questo lo Stato che dovrebbe tutelarci? Io sono stufo di questa situazione!

I- Lascia stare, Anselmo, noi, almeno, possiamo definirci un minimo fortunati. Hai saputo di Carlo Rossi, il produttore di macchine da scrivere? Beh, lui era stufo, allora ha detto agli operai: "Sapete che faccio? Chiudo la fabbrica".

L- E loro?

I- Hanno occupato la fabbrica! Sperare nell'intervento dello Stato non si può, dovremmo sbrigarcela da soli.

L- Già, soprattutto io. La mia situazione è troppo urgente, dovrei trovare qualcuno che mi sistemi quei socialisti una volta per tutte e poi...

Moglie del latifondista- Ancora a parlare di lavoro? Ma caro, è Natale, pensa a divertirti!

L- (sbuffando) Va bene, cara.

**(Raffaella Caravatta, III C)**

I. T. = Industriale torinese; L. p. p = Latifondista pianura padana

Tutti- Auguri! Buon Natale! (n. d. a. c'è aria di festa...)

I. T.- Carissimo! Auguri di Buon Natale! Come va?

L. p. p.- Non c'è male, grazie! Ah, auguri anche a te!

I. T.- Grazie, grazie... ho sentito dire che il raccolto di quest'anno non sia andato un granchè bene...

L. p. p.- Già... ho rischiato persino di perderlo... tutta colpa di quei presunti “capi” dei braccianti e delle loro idee sobillatrici... io aumentavo sempre di più il compenso per i braccianti, ma loro niente! Nessuno voleva lavorare finché la paga non era alle stelle! Ma vedo che neppure tu te la passi tanto bene, non è vero?

I. T.- E lo dici pure? Operai che non volevano lavorare e scioperi pressoché continui. Hanno perfino occupato la fabbrica! Questo è davvero il colmo! E il governo non fa nulla! Quel Giolitti se lo acchiappo... ma com'è possibile che degli estranei si appropriino di macchinari miei, della mia fabbrica, e quel governo di deboli non faccia nulla? Ho dovuto promettere ai miei operai il raddoppio del loro stipendio perché se ne andassero!

L. p. p.- Io invece, ho fatto diversamente: sai, ultimamente, mi sono avvalso dell'aiuto di alcune “squadre”, per così dire.

I. T.- Ovvero?

L. p. p.- In pratica queste persone, che poi non sarebbero altro che reduci di guerra, anche perché alcuni li conosco, mettono a tacere i capi dei braccianti dietro un piccolo sacrificio economico; così non si è costretti a sborsare soldi continuamente ma una sola volta! E i braccianti tornano docili docili.

I. T.- Davvero bello! Servirebbero nelle fabbriche persone così! Magari ci fossero! E invece no, ci sono operai nullafacenti e improduttivi... ma io lo so da dove vengono... “terùn”!

L. p. p.- Se vuoi posso farti incontrare il coordinatore di queste squadre...

I. T.- Davvero? Grazie, grazie! Sarebbe perfetto!

L. p. p.- Non c'è di che...

**(Michele Totta, III C)**

## VII)

***Bologna, fine settembre 1943. Immagina il dialogo tra due giovani ufficiali dell'ormai disciolto Esercito Italiano, intenzionati l'uno a rimanere fedele al Re e l'altro a fuggire in montagna con le prime formazioni partigiane.***

- Partigiano: “Ma ti rendi conto? Cosa devi fare ancora qui? Io sono stanco, finalmente posso fare quello che voglio: ribellarmi.”

- Fedele al re: “Ribellarti a cosa? Noi siamo l'esercito, non possiamo andare via. Il nostro dovere è quello di essere fedeli al re, il nostro re!”

- Partigiano: “Il nostro re? Quello che non ci ha neanche detto di aver firmato l'armistizio? Non rispetto chi non mi rispetta. Tanto a lui cosa importa? Se fossimo morti, uccisi dai tedeschi, la sua vita non sarebbe cambiata, ma la mia sarebbe finita. Il tuo senso del dovere è esagerato...”

- Fedele al re: “No, è il tuo senso di rivolta ad essere esagerato. E cosa vorresti fare?”

- Partigiano: “Andare via, lì... lo vedi quel punto lontano? Lontano da qui c'è la libertà, la sento nel cuore.”

- Fedele al re: “Non servono le poesie qui, amico mio... servono i fatti. Non mi serve la libertà, io ho il mio dovere.”

- Partigiano: “Eh, i soliti italiani. Avete tutti bisogno di sentirvi fedeli a qualcuno. Io non resto qui a obbedire agli ordini di un re inutile, non ha mai fatto niente. Io me ne andrò per combattere contro ciò per cui tu resti. Non sento alcuna necessità di dovere nei confronti di chi agisce per il suo bene o il suo prestigio: ci sono altri d'accordo con me. Fuggiremo in montagna e realizzeremo il sogno, il nostro sogno: sconfiggere chi ci ha distrutti, sconfiggere chi ci ha costretti ad ubbidire a un capo. E questa volta vinceremo noi, uniti, tutti insieme contro il nemico che non è solo lo straniero, ma anche gli stessi italiani che ci hanno ridotti così e che ora vogliono tornare ad essere presi in giro e comandati da chi ci ha portati a questo punto, Mussolini. Guardati intorno: non c'è libertà e neanche più speranza.”

**(Stella Colella, III C)**

- Fedele al re: “Cosa faremo ora? L'Italia è nel caos più totale, nessuna sa dirci chi aiutare e chi no, non arrivano più ordini...”

- Partigiano: “Dobbiamo cavarcela da soli, dobbiamo liberare il nostro Paese dall’invasore!”
- Fedele al re: “”Sono d’accordo, ma... chi è l’invasore ora? C’è chi dice che dobbiamo sparare agli alleati, chi dice che dobbiamo sparare ai tedeschi. Intanto mentre noi siamo qui a pensare c’è gente straniera nelle nostre piazze e stanno facendo il buono e il cattivo tempo.
- Partigiano: “Io ho deciso che mi ritirerò sulle montagne e darò il mio appoggio ai partigiani; sicuramente sarò più d’aiuto in questo modo alla mia gente che invece stando qui a parlare sperando che da una radio mi giungano ordini.”
- Fedele al re: “No. Secondo me, è meglio aspettare, prima o poi dovranno arrivare degli ordini, non possono essersi dimenticati di noi. Staranno sicuramente mettendo in atto una controffensiva...”
- Partigiano: “Ma quale controffensiva! Siamo qua da giorni a nasconderci aspettando ordini e nessuno ci ascolta, così facendo prima o poi ci troveranno e ci faranno prigionieri e sinceramente preferisco combattere anziché stare qui ad aspettare la morte.”
- Fedele al re: “Guarda che io sono d’accordo con te, certo non la darò vinta agli invasori, è solo che credo che non ci abbiano lasciati soli...”
- Partigiano: “Tu sei un illuso... i nostri generali saranno sicuramente già scappati e messi al sicuro, ma io non sono come loro. Sogno un giorno di uscire per strada come facevo un tempo e girare tranquillamente in un parco, ma in un parco che sia italiano... allora io vado per la mia strada, ci rivedremo una volta che avremo vinto.”
- (Francesco Scalella, III C)**

## VIII)

***Aprile 1945: sei un ufficiale tedesco che si era schierato con Hitler fin dagli anni '20, e che ora sta combattendo nella difesa di Berlino assediata dai Russi. In una pausa dell'attacco russo, stai scrivendo le ultime pagine del tuo diario personale, da cui emerge tutto il tuo stato d'animo ...***

03 Aprile 1945

“Queste sono le mie ultime parole. Se Berlino continuerà a resistere dopo il prossimo attacco sovietico e i Russi non mi prenderanno, io mi ucciderò con le mie stesse mani. Quanto sangue! Mai ho visto nella mia immaginazione una carneficina peggiore di quella di questi ultimi anni. Quando presi parte, tempo addietro, all’Nsdap, l’intento di lottare mi sembrava così puro, così giusto. Sono passati anni da allora e tutto ciò che mi è rimasto di quel bel ricordo ora è sgomento e angoscia. Mi passano per la mente tutte le facce innocenti degli ebrei che urlavano e piangevano in maniera straziante, quando io stesso li conducevo in quelle celle di morte, e per uno di essi che provava a scappare da quella prigione fatale e, per la disperazione, si tagliava anche l’anima sul filo spinato, dieci ne venivano fucilati e i loro corpi gettati nel fuoco, senza rispetto, senza umanità; erano, anzi, gesti accompagnati da ghigni e sollazzi; tutti felici eravamo per aver reso onore alla razza ariana e non ci rendevamo conto dell’orrore che ci avvolgeva, né di quali crimini efferati il nostro sangue “puro” si era macchiato. Convivere con me stesso dopo aver visto siffatti avvenimenti è impossibile. Chiamatemi vigliacco, o codardo, o falso, o altro ancora, ma io mi pento ora, e verso sangue sul buon nome della vecchia Germania, povera sì, ma non assassina, e se esiste qualcuno che ascolterà o leggerà queste mie parole, che mi perdoni per aver peccato contro il genere umano, che perdoni questa cupa Berlino, assediata, ormai presa, distrutta, che versa lacrime sulle sue rovine e sui suoi figli e che maledice se stessa per aver combattuto con la più ignobile delle bestie umane.”

**(Noemi Bartolini, III A)**

Caro diario,  
per un attimo i Russi hanno smesso di attaccare. Non so quanto durerà tutto questo, ma so che vorrei tornare a casa senza sentire più urla di soldati e i soliti rumori di guerra. Gli uomini, talvolta, si illudono di stringere la proprio vita nelle proprie mani e

di poterla controllare e gestire come meglio credono. Anche io ero uno di questi uomini: brillante burocrate, venni poi a scontrarmi contro la realtà. Feci l'errore di credere inizialmente in un uomo che avrebbe risollevato lo stato tedesco. Non capivo ancora nulla ... Le immagini della propaganda erano diverse dalle reali immagini e dalla reale situazione tedesca. La verità era che eravamo in una dittatura ed io non lo capivo. Ci facevamo addolcire dal pensiero di una Germania fondata sui valori e non ci rendevamo conto che ci stavano ingannando. Ricordo che mi arruolai, fedele al partito Nazionalsocialista. Ero giovane e - come ho detto prima - ero convinto di poter tenere la mia vita in pugno. Pieno di euforia allora, adesso mi accorgo che non voglio più detenere il potere sulla mia esistenza. Voglio, anzi, che essa scivoli via. Voglio che quest'agonia termini il più presto possibile.

Ecco ... Sento qualcuno che spara al di fuori di questo spazio ristretto in cui sto scrivendo. Forse, è la volta buona che quella donna scura mi porga la mano e mi porti via con sé, in un mondo in cui gli anni che passerò saranno migliori di quelli che ho trascorso. Ho creduto in un salvatore umano e ho dimenticato Chi davvero mi avrebbe potuto salvare. Odio le mie mani e le mie labbra che hanno scelto per il destino di altri uomini. Nel fondo del mio cuore, però, chiedo scusa e so che Qualcuno mi ascolterà; Qualcuno che conoscerò presto. N. M.

**(Chiara Ranalli, III A)**

... Incredulità, stupore, rabbia. Questo il mio sentimento oggi. Mi sento come un bambino, cresciuto tutto in un colpo, con tutta la consapevolezza che deriva da questo diventar grandi e dall'orrore per le azioni compiute quando si era ancora bambini e non si capiva cosa si stava facendo. Ancora adesso ripenso a Hitler nei suoi primi anni di politica quando fondò il Nsdap. Vi aderii con tutto il patriottismo di questo mondo, con la consapevolezza che nella situazione di crisi in cui eravamo, persino un governo autoritario sarebbe stato meglio. Poi vidi morire i miei cari, i miei due figli in guerra e io stesso consegnai alla morte il mio vicino di casa, colpevole di essere ebreo, "colpevole" di contaminare l'aria di qualcuno definito "ariano". Sopportai tutto in nome dei valori che credevo più alti, vidi il massacro di Stalingrado e vedo quel che accade oggi. Oggi noi siamo nuovamente carne da macello, in balia di un uomo che adesso vedo in quanto pazzo, che ci dice "non un passo indietro" protetto nel suo bunker sotterraneo, che non ci può vedere allo stremo e non ci vede morire. Combatto ancora, ormai più per sopravvivenza che per altro, ho paura che un russo uccida me come io uccisi a fucilate chissà quanti ebrei, ma non combatto più per questa Germania che nuovamente ha causato una guerra che l'ha distrutta. Ricominciano gli attacchi. Le bombe a mano. Vado a salvare la vita, la mia o di qualche soldato; ma mentre dico che vado a fare ciò, tutto ciò che ho da dire alla vita è: "Addio".

**(Maria Salvatore, III A)**

## IX)

***Sei un ufficiale tedesco catturato dagli alleati e messo sotto processo per i crimini di guerra commessi. Esponi le argomentazioni che intendi usare in tua difesa, partendo dalle motivazioni per cui hai aderito al partito nazista.***

Tutto ciò che ho fatto l'ho fatto con consapevolezza. Sapevo che, arruolandomi, avrei sparso solo sangue, terrore, dolore. Sapevo che avrei compiuto stragi abominevoli ed è per questo che ho deciso di diventare un ufficiale nazista: perché solo in questo modo ci si può imporre. Resterò fedele al Führer per il resto dei miei giorni perché condivido pienamente i suoi progetti. La razza ariana deve espandersi fino ai confini del mondo ed eliminare tutte le altre razze, inferiori in tutto e per tutto. L'impero tedesco dovrà diventare una potenza immensa perché solo combattendo si ottengono la vittoria e nuovi territori. Bisogna difendere la patria fino alla morte, per questo non paura di cosa mi accadrà. Potrete uccidermi o liberarmi, ma sappiate che se mi libererete io continuerò a combattere contro di voi; se mi ucciderete, morirò con onore perché non ho tradito i miei ideali e la mia patria."



**(Imelda Miniello, III A)**

Voi mi accusate perché sono un nazista e ora essere un nazista equivale ad essere un criminale. Ma non sapete il perché così tanti tedeschi hanno deciso di aderire al Nsdap, il partito Nazionalsocialista tedesco dei lavoratori? Allora, nei primi anni '20 aderire a quel partito non era un crimine, era anzi l'unica possibilità di far rialzare il proprio amato Paese, era l'unica fonte di sfogo per il martoriato tedesco, per risollevarlo gli uomini schiacciati dalla fame, dal malcontento che dilagava nelle strade. Voi non avete idea di cosa voglia dire vivere in un Paese, sconfitto, con una fortissima inflazione, con un disagio economico (e perciò anche sociale) spaventoso. In una situazione grave come quella, avevamo quasi il bisogno di un uomo che dicesse "ora risolvo tutto io", che comprendesse la nostra amarezza nei confronti del governo, che ci fornisse una spiegazione del perché abbiamo perso la I Guerra Mondiale. E Hitler fece tutto questo: molti tedeschi allora come me vedevano in lui l'uomo nuovo, colui che finalmente ci aveva capiti e avrebbe segnato la svolta nella storia tedesca. Per farvi capire la situazione vi basti sapere che quasi il 70% delle SA (Reparti d'Assalto) erano formate da disoccupati. E in più Hitler ci aveva fornito su un piatto d'argento il "capro espiatorio" da accusare per la sconfitta della grande guerra: gli ebrei. È triste dirlo, ma era quello che noi tedeschi volevamo: qualcuno a cui dare la colpa. E poi, il suo "anti-parlamentarismo" rispondeva perfettamente alla sfiducia che ormai il popolo tedesco stava sempre più assumendo nei confronti dei partiti moderati e del governo costituito.

**(Elena Vallillo, III A)**

**X)**

*Usa, gennaio 1961: due giovani di colore, uno nato negli Usa ed uno giunto da poco da un paese africano che ha appena ottenuto l'indipendenza, discutono "a caldo" il discorso di insediamento di J. F. Kennedy.*

Tam: Ciao fratello!

Willy: Sei nuovo da queste parti?

Tam: Sì, sono appena arrivato qui dall'Africa..

Willy: Capisco.. Fai parte di uno dei paesi che hanno ottenuto l'indipendenza?

Tam: Sì, ma, a dire il vero, la situazione non è migliorata molto. Ora voi Americani ci state addosso.. e noi non capiamo il vostro scopo.

Willy: Ehi amico, non includere anche me in questa feccia. Io sono solo un "negro", per loro, proprio come te. Le decisioni che vengono prese lassù non mi riguardano. Non si curano di noi, non abbiamo la pelle candida. Ma non mi importa, sai? Io mi accontento di pochi dollari, giusto quelli che mi occorrono per dare da mangiare a mia sorella e alla sua bambina. Certo, la gente si indispettisce anche solo nel vedermi.. sarà così anche con te. Imparalo per il futuro: tu sei diverso da loro, non sarai mai un uomo come gli altri.

Tam: Credevo di essere arrivato in un Paese libero, nel quale non ci fossero distinzioni di razza. Kennedy ha parlato di "politica della nuova frontiera", credevo volesse dire guardare al bene dell'umanità.

Willy: Ah.. significa volere potere e vittoria, come se poi non ne avesse già abbastanza, il nostro presidente. Martin Luther King, lo conosci? Non predicherebbe tutte quelle stupidaggini se fossimo già tutti uguali.

Tam: Perché pensi siano stupidaggini?

Willy: Perché ho smesso di crederci. Vedrai, tra qualche anno lo faranno fuori, quello lì. Apprezzo molto quello che dice, ma è un'utopia e non mi dà il pane. Kennedy vuole potere, non gli importa di noi. Ha deciso di rendere liberi gli Stati Africani per poterli controllare direttamente. È solo una finta liberazione.

Tam: Che delusione.. allora, non c'è davvero posto per noi.

Willy: Così è, fratello. Benvenuto in America!

**(Noemi Bartolini, III A)**

Dopo aver ascoltato il discorso del presidente:

A (USA) “Sembrano belle parole: sogni, obiettivi, desideri, speranze, illusioni, ma sarà davvero così? Tutto questo si avvererà?”

B (Africa): “Non lo so, ma fatto sta che abbiamo fatto grandi passi avanti, amico. Io ora sono qui con te, il mio paese ora è libero, io sono libero, a qualcuno bisogna dare questo merito”

A. Certamente non a Kennedy, non credo alle sue parole, sono solo parole, è un politico, è il presidente.

B. Sei troppo ostile. Ha eliminato le leggi razziali nel tuo paese, dovresti esserne fiero.

A. Sì, ma cambierà davvero molto?

B. È tanto quello che ha fatto.

A. Non credo alle sue parole, non ci credo. Potremmo stare qui a parlarne quanto vuoi, ma i suoi sogni, come li chiama lui, non si avvereranno. Non dubito che sia stato fatto un passo avanti, ma resto con i piedi per terra.

B. Cambierai idea. Gli anni sono difficili, il mondo ha affrontato tante cose, troppe difficoltà, tutto questo ci sta aiutando ad essere liberi.

A. Vedremo.

B. Sì, vedremo... Speriamo vada tutto per il meglio.

**(Martina Del Gesso, III A)**

## XI)

***Polonia, 1986. Un operaio che nel 1981 aveva aderito a Solidarnosc, ed era stato incarcerato per un anno dopo il colpo di Stato di Jaruzelsky, durante la pausa pranzo commenta con i suoi compagni di lavoro quanto sta accadendo in Urss ...***

Due operai si incontrano durante la pausa pranzo davanti alla porta della mensa.

X: “Caro collega, oggi ho sentito al telegiornale che Gorbacev, il presidente russo, sta attuando un sacco di riforme! Dice che vuole attenuare la struttura repressiva di tutto il sistema URSS e che finalmente ci darà un po’ di trasparenza e libertà riguardo agli affari di stato.”

Y: “Sì, ho sentito anche io, ma non ci voglio credere, ti ricordi che lo avevano detto anche nel ’56? E poi che hanno fatto in Ungheria?! Luride canaglie.”

X: “Forse hai ragione tu, ma questo nuovo presidente potrebbe dire la verità, mi ispira fiducia. Proprio oggi pomeriggio abbiamo fissato una riunione nella sede clandestina del nostro vecchio e amato Solidarnosc. Si parlerà di questo, ma io sono fiducioso, tutti lo siamo: l’aria sta cambiando e questo Gorbacev lo ha capito finalmente che la libertà è sempre più forte della repressione!”

Y: “Sì, ma anche a Praga nel ’68 non sono riusciti ad avere la libertà, eppure hanno fatto vedere quanto fosse voluta, ma quelli vengono con i carri armati! Stai attento amico mio!”

X: “Non ti preoccupare, ci saranno nuove manifestazioni e nessun carro armato entrerà né a Praga né a Varsavia. La libertà sta venendo fuori e noi con l’aiuto di Dio, le andiamo incontro. Sta iniziando una nuova era amico e vedrai che anche tu lo capirai e ti unirai a noi.”

**(Marco Berardo, III A)**

Tom: “la situazione sta diventando insostenibile, Karol, io non ce la faccio più! Siamo tutti oppressi in questa situazione incredibile! Io non so più cosa fare! Cosa aveva fatto di male Lech, creando Solidarnosc?!”

Karol: “Non capisci Tom? Lech si è spinto troppo oltre, creando il sindacato è andato a minare il sistema comunista! Jaruzelsky con il suo colpo di stato ha agito bene...”

T: “Ma cosa dici Karol!!

K: “Lasciami parlare! Ha agito bene perché ha evitato che intervenissero militarmente da Mosca e ci punissero con più violenza!”

Joseph: “Karl ha ragione, Tom. Pensaci bene.. in ogni caso, io penso che ciò che ha fatto Lech non verrà dimenticato.”

K: “È quello che credo anche io...”

J: "Ti dirò di più... il sistema comunista si sta indebolendo e questo penso sia chiaro a tutti. Breznev è morto. Questo Gorbacev ha deciso di apportare un rinnovamento, ma la cosa, ne sono ben convinto, gli sfuggirà di mano.."

T: "E poi?"

J: "E poi si arriverà al giorno in cui tutto finirà, l'URSS crollerà, ogni paese diventerà libero"! Il regime comunista terminerà presto..."

T: "Sì, certo... continua a sognare, Joseph, in qualche modo il comunismo continuerà a sopravvivere."

**(Italia Anna Vileno, III A)**

## XII)

***Due studenti cinesi che manifestano in Piazza Tien an men discutono sulle possibilità di successo della loro iniziativa e sugli scenari nazionali ed internazionali che si stanno aprendo nel corso del 1989.***

S- Libertà, potrebbero interpretarla male questa parola, forse è troppo grande.

H- Noi vogliamo solo un po' più apertura - Mao è morto!

S- Mao è morto da molto tempo ormai; anche i quattro lo sono, e Deng Xiaoping ha finalmente capito che senza l'apertura non c'è futuro per la Cina.

H- Hai sentito dell'Urss? C'è vento di novità, agitazioni, una nuova politica, un nuovo corso.

S- Le notizie non trapelano facilmente, è difficile sapere cosa succede, anche se questo nuovo corso sembra farsi sentire anche qui da noi.

H- Eppure c'è qualcosa che non va, mi sembra strano che non sia ancora venuto nessuno a parlare, nessuno ad accogliere le nostre proposte, è una manifestazione pacifica, non siamo armati.

S- Le voci corrono, anche se vaghe: Praga, Ungheria, non finisce bene con questi regimi, le decisioni sono prese dall'alto. Fa sorridere, il comunismo nasce come partito che rappresenta il popolo degli operai e poi diventa dittatura elitaria.

H- È questo che è strano, quanto è possibile che Deng Xiaoping sia disposto a concedere a noi un po' del suo potere, è vero che dall'81 ad oggi molto è stato fatto rispetto alla chiusura ermetica di Mao, ma...

S- Se non avessimo speranze non saremmo qui oggi, Xiaoping ha dimostrato un atteggiamento diverso, ha anche lottato contro gli approfittatori.

H- Oh, che è quel polverone là in fondo e questo ronzio che si sente?

**(Ludovica Pallotta, III C)**

St.1: Uè, anche tu sei qui a manifestare, non mi aspettavo di vederti qui.

St.2: Ritengo questa manifestazione troppo importante per non parteciparvi, dopotutto non capita tutti i giorni di poter scendere in piazza e fare così tanto casino per motivazioni serie. Questa è l'occasione per farci finalmente sentire, non potevo mancare.

St.1: Guarda sinceramente sono troppo euforico, per tutta la mia vita ho sempre dovuto abbassare la testa davanti a tutto ciò che mi si diceva senza poter mai ribattere ed ora invece, guarda quanti ne siamo qui, tutti uniti per un solo scopo.

St.2: Il mio unico dispiacere è che probabilmente non servirà a nulla, questi certo non daranno retta a noi!!

St.1: Dai, non parlare così, per lo meno ci saremo fatti sentire, per lo meno quelli al potere ora sanno che c'è qualcuno qua che non è d'accordo, bisogna insistere per raggiungere certi traguardi, guarda per esempio nel resto del mondo, sono anni ormai che vari stati cercano di ribellarsi contro i vari soprusi fatti e come ben saprai ora ci stanno riuscendo. Noi non siamo da meno.

St.2: Dai, hai ragione, ora seguiamo la folla che si sta muovendo.

**(Francesco Scalella, III C)**